

Cremona, la città

IL CONVEGNO DEI GIOVANI INDUSTRIALI

Ieri a Palazzo Cittanova Alemanno, Angeletti, Tiraboschi, Colaninno, Colli Lanzi, Maroni e Fassino

“Giù le mani dalla legge Biagi, stabilità politica fondamentale”

Andrea Pasquali: il lavoro è un valore, ma anche strumento di competitività

DI ALESSANDRO ROSSI

PENSIONI E LAVORO TRA LE PROPOSTE DEI GIOVANI

Pensioni, Pasquali: “Alzare l'età pensionabile è un dovere. Basta conflitti tra generazioni”

La legge Biagi non va toccata e le imprese hanno un vitale bisogno di stabilità politica per consentire al sistema economico di cavalcare la ripresa e al sistema politico di realizzare tutte quelle riforme strutturali che da troppo tempo mancano all'Italia. Ma anche un invito ad avere coraggio di compiere delle scelte, senza restare vittime della trappola del consenso. A volte, infatti, «bisogna avere il coraggio di osare». Questo, in estrema sintesi, l'appello che i Giovani Industriali di Cremona, per voce del loro presidente, **Andrea Pasquali**, hanno rivolto al governo in carica e all'opposizione nel corso del tradizionale convegno annuale, moderato dal consueto dinamismo dal giornalista **Beppe Severgnini**. Il quale, ringraziando gli industriali per l'invito, ha scherzato sulla sua seconda volta a Cremona (la prima era stata nel 2005, ndr) in qualità di moderatore di un convegno organizzato dall'Assoi industriali, affermando che «giustamente, a Cremona, un cremasco non può essere tollerato più di una volta ogni 24 mesi». Il convegno, organizzato come sempre in modo impeccabile, si è svolto ieri pomeriggio a Palazzo Cittanova dove si sono dati appuntamento i massimi rappresentanti della politica, dell'economia e del sindacato, oltre a una nutrita schiera di imprenditori. Gli ospiti, d'altra parte, erano di assoluto spessore: **Luigi Angeletti**, segretario generale della Uil, **Giovanni Alemanno**, ex ministro dell'Agricoltura, **Matteo Colaninno**, presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria, **Stefano Colli Lanzi**, vicepresidente di Assolavoro, **Roberto Maroni**, ex ministro del Welfare e **Piero Fassino**, segretario nazionale dei Democratici di Sinistra.

E' stato Andrea Pasquali ad aprire e a chiudere il convegno che, quest'anno, attraverso una formula rinnovata rispetto alle edizioni precedenti, era focalizzato sul “Mercato del lavoro nel nuovo scenario economico”. Un tema affrontato da tutti gli ospiti, stimolati da una serie di domande da parte di Severgnini, anche se la recente crisi di governo, e quindi il nodo politico, non poteva restare fuori dalla porta e, a riguardo, gli industriali da una parte, e Angeletti, Maroni, Fassino e Alemanno, dall'altra, hanno espresso una serie di considerazioni sulla fragilità del sistema. Tornando al tema centrale del convegno, è stato Andrea Pasquali a illustrare la sua relazione, tutta incentrata sull'importanza per l'impre-

sa della legge Biagi, «che non deve essere toccata», sul lavoro, «da cui bisogna ripartire», sulla cultura dei talenti e sulla meritocrazia, «a partire dalla pubblica amministrazione», sulla riduzione del costo del lavoro, «quello italiano è tra i più alti d'Europa», e su un richiamo ai sindacati, «che devono restare seduti ai tavoli di confronto perché non è solo il sindacato a tutelare i lavoratori, perché le imprese lo fanno da sempre». Una relazione sinteti-

ca, quella di Pasquali, ma capace di portare all'attenzione degli ospiti alcuni temi di particolare interesse. «Ripartire dal lavoro - ha esordito il presidente dei Giovani Industriali di Cremona - , dal lavoro come cultura per lo sviluppo è un obiettivo sul quale non si può indugiare. Il lavoro è un valore sociale, un patrimonio dell'individuo. Il lavoro non è solo occupazione, è una condizione dinamica attraverso la quale l'uomo esprime la sua di-

gnità, la sua libertà, il suo diritto di cittadinanza, la sua autonomia e la sua soddisfazione. Ma il lavoro è anche uno strumento di competitività e la crescita economica è un treno da non farsi sfuggire».

Ecco perché, secondo Pasquali, «è questo il momento più appropriato per realizzare tutte quelle riforme strutturali che ci mancano, che ci possono rimettere al pari dei nostri partner europei che in questi anni si sono concentrati su politi-



Coop. P.A.R.S Onlus è:

Assistenza anziani e Servizio di telesoccorso

Assistenza domiciliare anziani, disabili o persone che vivono sole.
Accompagnamento nelle commissioni.

Ai sensi L. 248 del 4/08/06, P.A.R.S. è in grado di applicare tariffe contenute
Per informazioni, approfondimenti tel 0372 463316



Colaninno: siamo in mezzo al guado La crisi di governo non ci aiuta

(a.r.) Secondo **Matteo Colaninno**, negli ultimi 10/15 anni tutti hanno commesso degli errori, anche gli imprenditori. «La globalizzazione è arrivata e, in alcuni casi, ci ha colto di sorpresa. Eravamo convinti di poter vivere di rendita ancora per un po'. Così non è stato. Ma poi la ristrutturazione delle imprese è arrivata ed oggi i dati positivi dell'economia sono anche figli della capacità delle imprese di assecondare i cambiamenti, di innovarsi e di ricominciare a correre. L'impresa è stata capace di resistere in tempi difficili, tempi di crescita zero, perché abbiamo capito che l'innovazione è un tema cruciale. L'economia ha bisogno di persone competenti e che lavorano bene. Per questo il tema della formazione è di capitale importanza. Tutti debbono essere formati meglio. E, all'interno di questo discorso, lo strumento dello stage è sicuramente molto importante. Le novità normative contenute nella legge Biagi hanno sicuramente contribuito a migliorare la situazione del mercato del lavoro italiano. Poi sono intervenuti anche altri fattori. In questo momento di crescita dell'economia ci troviamo a metà del guado e certo la crisi di governo non aiuta le imprese ad affrontare le sfide che queste hanno di fronte ogni giorno».



che industriali ed economiche di forte impatto». Da qui passa una riforma che i Giovani Industriali ritengono imprescindibile, quella delle pensioni. «Negli ultimi 40 anni abbiamo guadagnato 10 anni di vita. La longevità è cresciuta a un ritmo impressionante: due anni e mezzo ogni dieci. Questo dato positivo crea però un riflesso problematico: il costo delle pensioni cresce e cresce nel tempo; se poi aggiungiamo che le persone cui spetta il compito di pagarle entrano nel mondo del lavoro sempre più tardi è facile capire la spirale negativa che si viene a creare».

Indubbiamente, è il caso di considerare il provvedimento relativo all'aumento dell'età pensionabile. Come ha fatto il governo precedente questo è un meccanismo da prevedere, magari attenuando lo “scalone” con passaggi graduali. Allora decidiamo una riforma del sistema pensionistico, ma che sia efficace, duratura e condivisa, frutto di una

ampia concertazione e che non venga rimessa in discussione ad ogni cambio di governo». Un altro passaggio della relazione di Pasquali ha riguardato la flessibilità e la precarietà. «Si badi bene flessibilità e non precarietà. Sono due termini che vengono citati in ogni sede e in ogni dibattito troppo spesso a sproposito ed a cui sempre di più viene attribuita una valenza ideologica e demagogica. Sia chiaro per tutti, la flessibilità nell'utilizzo della manodopera è per le aziende uno stato di necessità che deriva dal nuovo modo di produrre in relazione alla globalizzazione dei mercati. La flessibilità non è un nemico da combattere ma rappresenta una opportunità per creare posti di lavoro in maggior numero e di qualità, come chiede l'Europa. Non capirlo o negarlo - ha dichiarato Pasquali - sarebbe non solo anacronistico, ma seriamente dannoso per la sopravvivenza stessa delle aziende».

Nelle immagini, alcuni momenti del convegno di ieri sera a Palazzo Cittanova organizzato dai Giovani Industriali



Ma per il segretario Ds servono ammortizzatori sociali. Maroni: "Nella Biagi c'è già quello che serve, basta applicarlo" E sulla crisi: "Noi abbiamo governato 5 anni"

Fassino: chi dice no alla flessibilità è come gli indiani contro la locomotiva

(a.r.) Crisi di governo e mercato del lavoro sono stati i temi affrontati anche da Piero Fassino e da Roberto Maroni.

Piero Fassino: «Inutile nascondersi dietro ad un dito. Nel nostro Paese abbiamo un sistema parlamentare ed elettorale che ha favorito la frammentazione delle rappresentanze. Lo dimostra il fatto che alla Camera dei Deputati ci sono 17 gruppi parlamentari e ben 23 partiti, a testimonianza della fragilità di un sistema di cui ci si deve chiedere anche la legittimità. Una legittimità che è sconosciuta dall'esistenza di 23 partiti. Quanto accaduto nell'ultima settimana deve far riflettere tutti, in primis la maggioranza di governo. Qui non è in discussione il diritto di un singolo parlamentare ad esprimere la propria opinione, e quindi anche il proprio dissenso. Ma questo non si deve tradurre automaticamente in un voto contrario. Perché questo ha un effetto solo: l'ingovernabilità del Paese. Ebbene, io sono per il buon senso. La coalizione di centrosinistra è retta su 13 partiti. Tutti sono liberi di esprimere il proprio parere fino al momento del voto. Arrivato il quale deve prevalere la disciplina o, se si vuole, la lealtà verso la coalizione alla quale si appartiene». Quindi il segretario nazionale dei Ds ha espresso alcune considerazioni sul tema del convegno, il lavoro, sostenendo che la legge Biagi non va cancellata, ma integrata.

«La flessibilità del mercato del lavoro è una realtà che c'è e di cui si deve tenere conto. Chi si oppone in modo ideologico alla flessibilità fa come gli indiani quando cercavano di fermare la locomotiva con le frecce. Ciò nonostante, all'interno della flessibilità si nasconde l'insidia della precarietà. La legge Biagi, dunque, non va cancellata, ma va integrata con una riforma degli ammortizzatori sociali. In più, bisogna intervenire sulla formazione continua che è una condizione essenziale perché la mo-

bilità si possa trasformare in un'opportunità.

Il problema, dunque, non è Biagi sì o Biagi no, ma Biagi come. Il lavoratore flessibile non va lasciato solo, ma accompagnato nel suo percorso professionale. Ma la riforma degli ammortizzatori sociali costa molto, quasi un punto di Pil. Come trovare i soldi? Ad esempio sfruttando le risorse che derivano dal surplus fiscale di questi mesi». Secondo Fassino, infine, questo Paese ha bisogno di consolidare la crescita del Pil e di una riforma della Pubblica



Amministrazione «capace di interfacciarsi veramente col sistema produttivo del Paese».

Roberto Maroni: «Riguardo alla frammentazione politica, i gruppi alla Camera sono aumentati per responsabilità dell'attuale maggioranza che ha derogato le regole della Camera dei Deputati. Sarebbe dunque meglio cambiare la legge elettorale per arrivare a due soli partiti? Io non credo. La legge elettorale deve trasferire in Parlamento la realtà del Paese. Sarebbe, dunque, più corretto trovare un sistema capace di fotografare questa realtà eliminando le attuali storture, cioè una legge capace di co-

niugare il massimo della rappresentatività con il massimo della governabilità. In ogni caso il problema della frammentazione ci sarebbe anche con due soli partiti. Se fossi costretto ad entrare in un unico contenitore, ci entrerei, ma per uscire un momento dopo». Poi Maroni ha fatto un passo indietro parlando della precedente legislatura: Berlusconi ha governato per cinque anni. Il suo è stato il governo più lungo della storia repubblicana, pur con l'attuale sistema. Sapete perché? Perché in una coalizione serve che il premier sia il leader del partito più grande e serve uno dotato di una forte leadership. In occasione di questa crisi di governo non capisco perché Berlusconi non abbia chiesto le elezioni anticipate. Per me resta un mistero. Aveva tutto da guadagnare. Avremmo vinto e sarebbe stato ancora premier».

Riguardo alla situazione del centrosinistra Maroni è netto: «Se il governo nascerà avrà una vita difficilissima quando si tratterà di discutere il Dpef e la riforma delle pensioni». Quindi Maroni ha parlato di lavoro: «Le legge Biagi è un nostro orgoglio, una legge che ha reso il mercato del lavoro italiano più europeo. Se venisse applicata correttamente, produrrebbe ulteriori benefici. La Biagi rinvia all'accordo con le parti sociali l'applicazione dei nuovi contratti. Se non si è fatto è stato solo per l'opposizione ideologica della Cgil. Come tutte le leggi può essere migliorata, ma le imprese devono provare ad applicarla». E ancora: «Dare un sussidio a chi non lavora è una forma di assistenzialismo. E riguardo alla formazione permanente, già nel 2003 ho autorizzato la costituzione di 8 fondi interprofessionali per la formazione nelle imprese che dispongono di 100 milioni di euro l'anno». Infine le pensioni: «Mi auguro che la riforma non venga toccata perché stabilizza le finanze pubbliche e rispetta quello che ci chiede l'Unione Europea».

Angeletti: l'età pensionabile si può alzare per i lavori non usuranti. Tiraboschi e Colli Lanzi: la precarietà si elimina applicando le norme che già esistono

Alemanno: orgogliosi delle nostre riforme sul lavoro

(a.r.) Lavoro e crisi del governo sono stati i temi centrali che Severgnini ha sottoposto agli ospiti del convegno organizzato dai Giovani Industriali.

Gianni Alemanno: «Ci auguriamo in molti che un Prodi Bis non arrivi a nascere. Attualmente la situazione è in bilico ma, nelle ultime ore, sembra che la campagna acquisti - sulla quale Severgnini ha ironizzato parlando di «senatori a progetto», abbia prodotto qualche risultato e che il governo possa farcela. Ma per noi è molto negativo il fatto che chi è stato eletto da una parte (facendo riferimento al senatore Marco Follini, ndr), vada dall'altra parte. Detto questo, il giudizio è negativo anche sotto un altro punto di vista: un governo istituzionale avrebbe la possibilità di fare qualcosa di meglio di un Prodi Bis che, data la maggioranza risicata al Senato, sarà paralizzato nella sua azione. Un danno non solo per il Paese, ma per lo stesso

centrosinistra. Il trasformismo è sempre un male - ha continuato Alemanno. Ecco perché l'opposizione, sin dall'inizio, aveva suggerito l'inizio di una fase diversa, capace cioè di portare il più rapidamente possibile il Paese al voto.

Ma questa proposta è stata respinta al mittente». Poi l'ex ministro dell'Agricoltura è intervenuto sul tema centrale del convegno, il lavoro. «Dare rigidità al mercato del lavoro - se la sinistra sarà orientata ad agire in questo senso - è esattamente il contrario di quanto serve al Paese per crescere. La direzione da seguire è quella proposta dalla legge Biagi, una delle migliori riforme che abbiamo fatto. Bisogna favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e sottrarre i lavoratori al lavoro nero e alla precarietà.

Poi, certo, servono ammortizzatori sociali adeguati. Attualmente il mercato del lavoro si divide in tre parti: il lavoro stabile e

fisso, quello flessibile e quello sommerso. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una flessibilità intelligente».

Luigi Angeletti: Riguardo alla crisi di governo il segretario generale della Uil ha dichiarato che, a suo giudizio, «il governo ha settanta possibilità su cento di riottenere la fiducia». Ma riguardo al futuro Angeletti è stato molto più pessimista: «Dopo la fiducia le probabilità che l'azione di governo possa proseguire si riducono drasticamente. L'instabilità politica ci preoccupa, e molto. Ma non sta certo al sindacato l'onere di risolvere questo tipo di problemi che sono e che restano tutti politici. La durata dei governi - ha continuato Angeletti - dipende molto dal tipo di politica che riescono ad esprimere. Se un governo lavora bene e riesce a trasmetterlo all'opinione pubblica, è difficile che cada. Se invece il governo è incompiuto, non riesce a trasmettere il si-

gnificato della propria azione e in più, come in questo caso, è vittima della precarietà dei numeri, allora l'equilibrio diventa instabile».

Interrogato sulle Brigate Rosse e sui recenti arresti che hanno coinvolto anche iscritti al sindacato, Angeletti è stato netto nel giudizio: «Penso che il cuore della società moderna sia il rapporto di lavoro e la dimensione lavoro. Ecco perché viene colpito chi cerca di ridurre le contraddizioni come i giuslavoristi. Siamo rimasti sorpresi che questi terroristi fossero così diffusi. Eravamo convinti che il fenomeno fosse ormai ridotto a pochi sopravvissuti. Il constatare, invece, che questo fenomeno abbia fatto proseliti anche tra i giovani è la testimonianza che lo abbiamo sottovalutato. Il terrorismo è un virus che abbiamo all'interno della nostra società e che non siamo riusciti a distruggere. L'Italia, poi, è l'unico Paese europeo che ha forme di terrorismo politico, un fenomeno molto pericoloso che non possiamo più permetterci il lusso di sottovalutare. I Brigatisti sono menti malate».

Ma il segretario generale della Uil non si è sottratto al tema delle pensioni, manifestando un approccio non ideologico. «Su questa questione bisogna intendersi: tutto dipende dal tipo di lavoro che si è svolto. Per un lavoratore manuale, magari un operaio che lavora a turni, penso proprio che il fatto di poter andare in pensione dopo 35 anni di contributi sia un diritto sacrosanto. Certo è che se, invece, si parla di tutt'altro tipo di professioni, che so, un professore universitario che, spesso e volentieri, lavora assai meno di un insegnante delle elementari, beh, ritengo che in questo caso un innalzamento dell'età pensionabile non sia certo un tabù». Ma al di



l'età di questo, a giudizio di Angeletti il vero problema dell'Italia sono «i bassi salari e la bassa produttività. Mentre il lavoro andrebbe maggiormente gratificato».

Particolarmente interessante l'intervento di **Michele Tiraboschi**, che ha lavorato fianco a fianco al professor Biagi ai tempi della stesura della legge che porta il suo nome. «Riguardo alla flessibilità e alla precarietà, bisogna sapere che, prima di ogni altra cosa, bisognerebbe applicare quello che già c'è» (tesi sostenuta anche da Roberto Maroni, **box in alto**). «Esiste già un quadro di norme che pochi, però, applicano. Anche per questo esiste ancora oggi un'economia sommersa diffusissima. Che cos'è il precariato? Una forma di lavoro non regolamentata. La verità è che nel nostro paese c'è tantissima precarietà e pochissima flessibilità. Il professor Biagi si occupava proprio di studiare alcune forme di flessibilità e, al contempo, alcune forme di fidelizzazione del lavoro». Secondo Tiraboschi, per risolvere una gran parte dei problemi che oggi affliggo-

no il mercato del lavoro in Italia, «la legge Biagi basterebbe applicarla».

Anche secondo **Stefano Colli Lanzi** se si utilizzassero gli strumenti normativi che già ci sono si compirebbe un grande passo in avanti. «Siamo una repubblica fondata sulla disinformazione. Tra il 2000 ed il 2005, in Italia, il lavoro dipendente a tempo determinato è cresciuto di un milione di unità mentre quello a tempo determinato è rimasto costante.

Il pacchetto Treu, prima e la legge Biagi, poi, hanno seguito la medesima direzione e hanno centrato il bersaglio perché il mercato del lavoro in Italia è migliorato e l'occupazione è cresciuta. La legge Biagi, in particolare, ha ampliato l'offerta di strumenti normativi a disposizione delle aziende. Anche lo stage è uno strumento importante perché consente ai giovani di entrare nel mondo del lavoro. Certo è che non può durare in eterno. La precarietà, cioè l'assenza di regole, è data anche dal fatto che in Italia gli strumenti che si hanno vengono applicati poco e male».

